

Valentino e la libellula



*a Valentino,
ragazzo bravo
e simpatico*



e piccolo campione

Valentino e la libellula

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un simpatico ragazzo di nome Valentino. Aveva appena compiuto diciannove anni e da pochi giorni aveva concluso l'esame di maturità del liceo. Quella mattina si era alzato presto per andare a raccogliere fragoline nel bosco vicino alla città, al di là del fiume.

Stava camminando lungo il sentiero tra gli alberi quand'ecco che una libellula gli andò incontro e si mise a girargli intorno. Si posò infine sul bordo del sentiero, sopra un masso coperto da un morbido strato di muschio.

«Vuoi sederti vicino a me?»

Valentino si guardò attorno per capire da dove provenisse quella voce gentile, ma non vide nessuno. La libellula alzò la voce.

«Sono io che ti parlo. Sono la libellula. Guarda sul muschio di fianco a te.»

Il ragazzo abbassò gli occhi e vide la bella libellula dai vivaci colori che stava allargando le sue quattro ali per farsi vedere meglio. Rimase a bocca aperta, mentre l'insetto riprese a parlare.

«Su, siediti vicino a me. Devo parlarti.»

«Ma come è possibile...?»

Valentino non riuscì a finire la domanda: era troppo stupito.

«Già, sembra impossibile. Eppure è successo. Io purtroppo sono diventata una libellula per colpa di un terribile incantesimo.»

Il ragazzo, incuriosito da quelle parole, si sedette e le parlò.

«Povera libellula, mi dispiace molto per te. Raccontami come è successo.»

«Ti ringrazio. Dimmi prima come ti chiami.»

«Valentino. E tu?»

«Il mio nome è Isabel ed ero una ragazza di ventiquattro anni, figlia del banchiere Franco Corona. Tutto accadde perché mi sono rifiutata di sposare Pier Ugo...»

Il padre di Isabel aveva deciso già da tempo che il marito ideale per sua figlia fosse il figlio del suo più caro amico Angelo De Bonis. Anche la madre di Isabel, Franca, era d'accordo perché conosceva Pier Ugo da diversi anni e lo apprezzava per il suo modo di fare, sempre gentile e disponibile, per la sua eleganza e per i fiori e i regali che ogni settimana portava ora a lei, ora alla figlia.

«Perché non volevi sposarlo? Non ti piaceva?»

«A dire la verità Pier Ugo era molto simpatico, ma io mi ero innamorata di un altro.»

o o o o o

Isabel aveva conosciuto Elia al pranzo di nozze di una sua cara amica. Era un esperto pilota di elicotteri che faceva i turni presso la base dell'Elisoccorso regionale. Oltre all'eliambulanza, pilotava gli elicotteri di proprietà di suo padre Eligio Elisei, il quale aveva un eliporto privato che noleggiava i suoi velivoli a uomini d'affari e a famiglie che avevano bisogno di trasferimenti veloci o urgenti.

«I tuoi genitori sapevano che tu volevi bene a Elia?»

«All'inizio ho tenuto nascosta la mia simpatia per lui, ma quando mio padre decise addirittura la data del mio matrimonio, raccontai tutto e alla fine dissi, anzi gridai, che non avrei mai sposato nessun altro se non Elia.»

Fu allora che il padre, infuriato, pensò ad una punizione per quella figlia ribelle, una punizione che doveva convincerla a cambiare idea.

«Devi sapere che mio papà ha un segretario molto fidato e molto in gamba. È uno strano tipo, appassionato di astrologia e di magia. Lui prepara pozioni e filtri con i quali riesce a fare delle trasformazioni magiche di oggetti e di piante. Questo è quello che racconta in giro e, dato che ha sempre con

sé una bacchetta in tasca che lui sostiene faccia prodigi e incantesimi, gli hanno dato il soprannome di “Bacchetta”. In più, dato che il suo nome è Gino Prodi, qualcuno lo chiama anche “Prodigino”.»
Il banchiere Corona parlò al suo segretario dell'idea che aveva avuto per Isabel, che voleva punire facendola diventare per un po' di tempo un piccolo animale, in modo da darle una bella lezione.

«Per essere più severo e più crudele chiese a Prodi quale fosse l'animale più simile ad un elicottero, cioè il più vicino al mio Elia. Gli venne subito risposto che era la libellula, insetto volante velocissimo e con quattro ali quasi invisibili.»

E così, una mattina, il padre di Isabel la portò nel suo ufficio per fare colazione e le fece bere un the speciale. Con loro c'era anche il segretario che estrasse la bacchetta e disse ad alta voce delle strane parole. Quelle parole erano la formula magica che, insieme al filtro sciolto nel the, produssero l'incantesimo sulla povera Isabel che, in meno di un minuto, si trovò ad essere una libellula distesa sulla scrivania. L'insetto si interruppe e Valentino non riuscì a trattenere un'esclamazione.

«Ma tutto questo è incredibile!»

o o o o o

«Sì, mio caro, è incredibile. Ma non è ancora finita la storia. Prodi, con altre parole misteriose, mi fece volare fin dentro questo bosco, non prima di avermi spiegato due cose.»

«Quali cose?»

«Per prima cosa non dovevo mai uscire dal bosco, se no sarei morta. Poi ogni sera, un'ora prima di mezzanotte, sarei stata portata nella mia stanza, sarei ritornata una ragazza e mi avrebbero chiesto di cambiare idea. Allo scoccare della mezzanotte, se non accettavo di sposare Pier Furio, sarei ritornata libellula.»

«Una punizione davvero crudele. Scusa, Isabel, ma tua madre ha accettato che ti venisse fatto tutto questo?»

«Questo non lo so, perché da quel giorno dell'incantesimo io non ho più saputo niente, essendo imprigionata nel bosco. Credo che nessuno sappia della mia disgrazia. Sicuramente mio padre avrà raccontato che sono partita per un viaggio all'estero.»

«Dimmi ancora una cosa. Che cosa ti dicono in quei momenti in cui torni ad essere come prima?»

«Ci sono ragazzi e ragazze che mi offrono dolci e bibite e mi parlano di Pier Furio, delle sue qualità e del suo amore per me. L'ultima volta mi hanno fatto vedere un filmato in cui ci sono le mie nozze con lui, il ricevimento e il taglio della torta. Un fotomontaggio veramente realistico... e impressionante.»

«Addirittura le tue nozze! Credo che venga anche aggiunto qualche filtro magico per convincerti.»

«Ne sono certa. Ma io ho una resistenza incredibile, non ho ceduto e non cederò mai.»

«Brava! Sei proprio una ragazza straordinaria.»

«Ah, non ti ho detto un'altra cosa. Prodi Bacchetta mi disse che mentre ero un insetto avrei perso la memoria della mia vita e non avrei né parlato, né pensato. E invece io parlo e penso e oggi finalmente ho potuto parlare e pensare con qualcuno.»

«Sì, Isabel. E quel qualcuno ti aiuterà ad annullare l'incantesimo!»

«Caro Valentino, ti ringrazio, ma credo che sia impossibile.»

«No, Isabel. Vedrai che troveremo un piano e ci riusciremo.»

«Lo spero con tutto il cuore. Adesso, visto che sei qui, ti faccio vedere dove vivo e con chi sono diventata amica.»

Isabel si mise a volare in mezzo agli alberi e raggiunse un punto dove i cespugli e i tronchi avevano creato una specie di muraglia intricatissima e quasi impossibile da attraversare. Valentino la seguì, riuscì a infilarsi con grande fatica e alla fine uscì in una piccola radura piena di pianticelle.

o o o o o

«Questa è la nostra città-rifugio e le nostre abitazioni sono su quei piccoli rami.»

«Perché l’hai chiamata città-rifugio?»

«È una triste storia. Mi hanno raccontato che ormai da tre anni degli uomini entrano nel bosco e con dei grandi retini prendono sia le libellule che le farfalle. Questo succede una o due volte al mese e così le mie amiche si sono ridotte a poche centinaia.»

Libellule e farfalle allora si erano organizzate, avevano scavato delle gallerie sotterranee e, quando le loro sentinelle vedevano arrivare i cacciatori coi retini, davano l’allarme e tutte si rifugiavano sotto terra. Gli insetti che vivevano fuori del bosco erano facile preda di quegli uomini che ormai conoscevano tutti i loro nascondigli. Le libellule depongono le loro numerose uova sott’acqua. Le uova si schiudono e ne escono le larve che devono compiere da dieci a quindici mute prima di trasformarsi nell’insetto adulto e ci impiegano alcuni anni. Le amiche di Isabel andavano a posare le uova dentro lo stagno in mezzo al bosco e sorvegliavano attentamente le larve acquatiche finché non avveniva, fuori dell’acqua, l’ultima metamorfosi a giovani insetti, che loro dovevano proteggere dagli uccelli predatori grandi e piccoli.

«Ora conosci la nostra vita.»

«È davvero interessante e per me è stata una vera scoperta.»

«Devo confessarti una cosa. Stamattina ho pensato che dovevo avvicinarmi alla prima persona che passava di qui per chiedergli aiuto e, per fortuna, sei passato tu.»

«E io sai cosa penso?»

«Dimmelo.»

«Penso che la prima cosa da fare sia avvertire Elia ed è quello che farò subito. In dieci minuti raggiungo l’eliporto in bicicletta e gli racconto tutto.»

«Grazie, grazie. Ora ti accompagno fino all’ultimo albero e poi starò lì ad aspettarvi.»

Quando stavano per salutarsi le sentinelle diedero l’allarme e Valentino e Isabel videro arrivare gli uomini coi retini, preceduti da una gigantesca ruspa. La libellula si nascose subito nella tasca del ragazzo e lui si mise a seguire di nascosto i cacciatori che marciavano come soldati dietro quello che sembrava un carro armato. La scena a cui assistette poco dopo fu terribile. Il pesante mezzo cingolato sfondò facilmente la muraglia di cespugli e tronchi e, passando su è giù nella radura, schiacciò tutte le gallerie. Gli insetti spaventati uscivano fuori e venivano subito catturati. Passando poi dentro lo stagno schiacciò anche le uova e le larve e alla fine, completata la sua opera di distruzione, ritornò in città.

o o o o o

Valentino fece uscire la libellula dalla tasca.

«Isabel, tu torna dalle tue amiche. Purtroppo nella città-rifugio è successa una cosa tremenda. Io seguo i cacciatori. Voglio scoprire dove portano tutte le farfalle e le libellule che hanno preso. Ho visto che hanno riempito tre casse con quelle poverine.»

Gli uomini, usciti dal bosco, caricarono le casse su un grosso furgone e vi salirono tutti quanti. L’autista mise in moto, passò il fiume e si infilò nelle vie della città. Valentino, pedalando al massimo, lo seguì finché si fermò davanti a un grande palazzo; il portone venne aperto e il furgone entrò. Il ragazzo, a questo punto, prese la direzione dell’eliporto alla periferia della città. Qui gli dissero che Elia era di turno tutto il giorno all’Elisoccorso, per cui tornò al bosco e spiegò ad Isabel quello che aveva visto e anche l’idea che gli era venuta.

«Adesso ti devo salutare. È passato mezzogiorno e i miei mi aspettano per il pranzo. Ci vediamo domani mattina e verrò qui insieme ad Elia.»

Alle quattro del pomeriggio Valentino uscì di casa e andò a trovare il suo parroco all’oratorio di fianco alla grande chiesa di San Matteo.

«Buon giorno Don Gianni. Devo chiederle un favore.»

«Ciao Valentino. Dimmi pure, sono a tua disposizione.»

«Ho bisogno di salire sul campanile per osservare il panorama che si osserva di lassù.»

«Ti accompagno subito. Ti avverto che la scala è molto ripida e devi fare attenzione, soprattutto quando scendi.»

Don Gianni gli aprì la porticina e lo salutò. Il ragazzo salì fino alla cima, dove si trovavano le tre grandi campane, estrasse dalla custodia il binocolo da marina di suo nonno e si affacciò da uno dei quattro finestroni. Aveva calcolato che da quell'altezza poteva vedere il cortile del palazzo dove era entrato il furgone e avrebbe così potuto scoprire che cosa avveniva nell'abitazione del Professor Lépidio Farfuria, il nome che aveva visto scritto di fianco al portone. Appena puntò il binocolo in direzione di quel palazzo si accorse che era molto più vicino di quanto pensasse e, dalla cima dell'altissimo campanile, vide distintamente il lungo cortile e il magazzino che stavano di fianco ai due piani dell'edificio. Valentino poté così notare che davanti alla porta aperta del magazzino era parcheggiata una lunga auto nera coi vetri oscurati. Dopo dieci minuti uscirono quattro uomini: due erano vestiti di nero e tenevano in mano due cassette di plastica trasparente, per cui il ragazzo riuscì a vedere il contenuto.

«Ecco dove vanno a finire le farfalle e le libellule! Quei due mi sembrano proprio dei tipi loschi.»

o o o o o

Dopo questa esclamazione Valentino seguì i movimenti dei quattro. Dall'auto uscirono l'autista e uno che sembrava una guardia del corpo, i quali aprirono le portiere, fecero salire i due in abito nero, quindi l'auto raggiunse l'uscita. Dei due uomini rimasti, uno rientrò nel magazzino, l'altro andò verso la casa. Questi dimostrava una sessantina d'anni, indossava un completo grigio molto elegante e teneva sottobraccio una borsa di pelle nera che sembrava molto gonfia. Il ragazzo si mise a pensare ad alta voce.

«Ecco cosa sta succedendo. Il Professor Farfuria è certamente quell'uomo che tiene sottobraccio la borsa. La borsa sarà piena di banconote, infatti è evidente che ha venduto le due cassette a dei trafficanti di farfalle rare, i quali poi le consegneranno a dei ricchi collezionisti... E nessuno sospetta nulla... Dobbiamo assolutamente trovare il modo di smascherarlo e denunciarlo. Domani ne parlo con Elia.»

Stava per lasciare la postazione quando vide entrare nel cortile un furgoncino da cui scese un giovane che andò a bussare alla porta del magazzino. Gli fu aperto e, dopo qualche minuto, uscì insieme all'uomo già visto prima: portavano due grosse cassette di ferro che vennero caricate sul furgone e chiuse a chiave. L'automezzo partì e il dipendente di Farfuria rientrò nel magazzino. Valentino riuscì a vedere da una finestra il tavolino su cui aveva depresso le chiavi e, nella sua mente, cominciò a pensare al piano per liberare gli insetti prigionieri. Si fermò ancora un po' per studiare tutti i particolari dell'edificio e notò, nella via, un giovane che usciva da una casa poco distante. Riconobbe l'abitazione di un suo compagno delle scuole elementari di nome Pier Mario De Bonis. Gettò un grido.

«Sì, è la casa di De Bonis! Come ho fatto, stamattina, a non ricordarmi di De Bonis. Lui aveva un fratello più grande. Già. È quel Pier Ugo che è diventato il fidanzato di Isabel... Ora lo seguo finché posso vederlo da quassù.»

Pier Ugo camminava lentamente, sembrava pensieroso. Passati due isolati, si fermò davanti a un portone e suonò il campanello. Valentino era riuscito a vedere l'edificio dove era entrato e lo fissò nella sua memoria, dopodiché scese dal campanile e tornò a casa.

o o o o o

L'indomani Valentino raggiunse l'eliporto in bicicletta alle nove in punto, ora in cui doveva arrivare Elia e si presentò a lui, raccontandogli brevemente la storia della sua Isabel. Il giovane saltò subito sulla sua auto e con Valentino andò a parcheggiare vicino al bosco.

«Prendiamo il sentiero e andiamo fino alla città-rifugio. Sicuramente incontreremo Isabel.»

Appena entrarono nel bosco udirono una voce provenire da un ramo.

«Eccomi! Oh, Elia, finalmente sei riuscito a venire da me. Dato che non posso abbracciarti scendo sulla tua mano e te la accarezzo con la zampina.»

«Isabel, tesoro, non preoccuparti. Valentino ed io cercheremo di liberarti al più presto.»

La libellula si posò dolcemente sul palmo della sua mano e vi rimase in silenzio per qualche momento.

«Purtroppo devo darvi una brutta notizia. Ieri mattina, i soliti cacciatori hanno portato via metà delle mie amiche, anzi delle mie sorelle libellule e farfalle. Alcune di loro sono morte schiacciate e così anche le larve nello stagno.»

Valentino, che aveva visto tutta la scena, cercò di consolarla.

«Mi dispiace per quelle che sono morte, ma per quelle prese nei retini ci sono buone speranze di rivederle qui nel bosco. Mentre venivamo qui, abbiamo studiato un piano per liberarle.»

«Proprio così, mia cara Isabel. Valentino è veramente in gamba. Ha spiato il Professor Farfuria e ha trovato il modo per smascherarlo. Pensa che Farfuria è un personaggio famoso nel mondo dei collezionisti. Ebbene, questo nostro amico ha scoperto che è un uomo senza scrupoli e che rapisce insetti rari per venderli, col rischio di mandarli in estinzione nel nostro territorio.»

«Che persona cattiva! Ma voi lo fermerete. Su, adesso venite con me, così andrò a tranquillizzare le poverine rimaste in mezzo al bosco. Intanto ditemi una cosa. Posso fare qualcosa per il vostro piano?»

Rispose Valentino.

«Sì, Isabel. Stavo proprio per chiedertelo.»

«Dimmi. Ho una gran voglia di aiutarvi. Riesco a parlare benissimo il linguaggio delle libellule e ho scoperto che loro sanno fare cose che voi neanche vi immaginate.»

«Benissimo. Allora ti dico che a noi servono insetti molto robusti e capaci di sollevare, naturalmente in gruppo, degli oggetti non troppo pesanti come delle chiavi.»

«Ebbene. In questa città-rifugio c'è proprio quello che vi serve. È un reparto che io ho definito "forze speciali" e che nella loro lingua si chiama "farfellule" perché è composto da trenta farfalle e trenta libellule addestrate nel difendere la comunità dagli animali del bosco, soprattutto dagli uccelli. Le ho viste all'opera e sono formidabili.»

o o o o o

«Puoi farcele vedere queste "farfellule"?»

«Aspettate qui. Vado a chiamarle. Ieri non hanno subito perdite perché si sono nascoste nel cavo di una quercia.»

Dopo un paio di minuti Isabel ricomparve seguita dai sessanta insetti che, volando a stretto contatto, fecero alcune giravolte velocissime intorno ai due giovani, proprio come fanno gli aerei della pattuglia acrobatica.

«Per farvi vedere cosa sanno fare dirò loro di prendere uno dei vostri mazzi di chiavi. Elia, posa il tuo su quel masso.»

Isabel diede il comando e subito il reparto volante scese in picchiata sulle chiavi, le afferrò e le sollevò fino sulle mani tese di Elia il quale, incredulo, le prese e le rimise in tasca.

«Adesso, Isabel, devi dirmi se puoi spiegare loro quello che dovranno fare nel magazzino di Farfuria.»

«Certo. E vi dico anche che c'è un reparto di esploratrici che le guideranno seguendo le indicazioni che io darò appena mi spiegherete tutti i particolari.»

A questo punto i due raccontarono il piano a Isabel che parlò alle esploratrici e alle farfellule. Quindi tutti gli insetti seguirono Elia e Valentino che li fecero entrare nell'auto e li portarono fin davanti al palazzo di Farfuria. Qui uscirono all'aperto e, volando oltre il muro di cinta, scesero nel cortile e passarono davanti alle finestre del magazzino. Dopo aver terminato la perlustrazione, uscirono e rientrarono al loro bosco, pronti a compiere la loro missione quando sarebbe stato il momento. Elia tornò all'eliporto con Valentino che salì sulla sua bicicletta e rientrò a casa.

o o o o o

Dopo pranzo Valentino salì di nuovo sulla cima del campanile e puntò il binocolo sul cortile di Farfuria. Dopo dieci minuti notò che nella via passava Pier Ugo e si fermava all'edificio del giorno prima, da cui usciva mezz'ora dopo. Stette pazientemente in attesa e, alla stessa ora del giorno prima, arrivò lo stesso furgoncino e si ripeté la stessa scena. Il ragazzo fece un cenno alla libellula che aveva di fianco, di nome Velox perché era la più veloce del bosco, la quale in meno di un minuto raggiunse l'eliporto. L'arrivo di Velox era il segnale convenuto con Elia per alzarsi con uno dei suoi elicotteri e fermarsi in volo poco distante dal palazzo spiato. Quello pilotato da Elia era un elicottero pesante usato per il trasporto dei carichi sospesi. Quando le due solite cassette furono caricate e chiuse a chiave, il furgone partì, uscì nella via e, arrivato alla piazza, rallentò. Qui l'elicottero si abbassò e fece scendere, attaccata a un cavo d'acciaio, una gigantesca calamita che si attaccò sul tetto dell'automezzo facendolo fermare di colpo. Elia lasciò uscire l'autista, che fuggì spaventato, poi si alzò e staccò da terra il furgone; quindi, lo trasportò nella grande piazza davanti al municipio, scaricandolo delicatamente di fronte ai portici. A questo punto il giovane staccò la calamita e ripartì verso l'eliporto.

E Valentino? Quando aveva visto il solito aiutante di Farfuria che entrava nel magazzino e posava le chiavi al solito posto, fece il cenno alle "farfellule" e queste si precipitarono verso una delle finestre che era aperta, entrarono e, dopo aver preso le chiavi, le posarono in mano al ragazzo che aspettava nella via sulla bicicletta e che subito partì verso la piazza del municipio. Lì si stava raccogliendo una piccola folla di persone che guardavano incuriosite il furgoncino calato giù dal cielo. Quando arrivò, scese dalla bici e si avvicinò ai due vigili urbani che stavano guardando dentro l'automezzo per controllare chi e che cosa ci fosse all'interno.

«Signori agenti, buongiorno! Posso spiegarvi come è arrivato questo furgone. È stato commesso un grave reato e io racconterò subito tutto quello che è successo al sindaco, se vorrete accompagnarmi da lui.»

I due vigili, già stupefatti per aver visto arrivare il furgone in quel modo, fecero quello che aveva chiesto Valentino senza fare domande, così il ragazzo venne fatto entrare nell'ufficio del sindaco. Proprio in quel momento il suo segretario lo stava informando del fatto davvero insolito al quale aveva appena assistito dalla finestra. Il vigile presentò Valentino.

«Signor sindaco. Ecco il ragazzo che abbiamo visto vicino al furgone. Lui sostiene di sapere come mai è stato scaricato qui davanti. Ha parlato anche di un grave reato.»

Il sindaco, sempre più incuriosito, fece sedere Valentino.

«Coraggio, figliolo. Raccontaci tutto quello che sai su questa strana storia.»

Il ragazzo spiegò che aveva scoperto per caso un traffico segreto e illegale di insetti rari, libellule e farfalle, che erano stati catturati nel grande bosco oltre il fiume, bosco che era una riserva naturale. Il suo amico elicotterista aveva bloccato il furgone sul quale c'erano le farfalle e lo aveva scaricato nella piazza per farlo sapere alle autorità.

○ ○ ○ ○ ○

«Queste sono le chiavi per aprire le due cassette che sono nel furgone. Eccole. Troverete molti esemplari di libellule e di farfalle.»

«Tu come hai fatto ad avere le chiavi? Sei un parente o un dipendente di quel trafficante che sei venuto a denunciare?»

«No, signor sindaco. Sono riuscito a procurarmele con uno stratagemma, insieme ad alcuni amici.»

«Va bene. Adesso, però, è arrivato il momento di dirci chi è questo trafficante.»

«È una persona famosa e insospettabile.»

«Allora. Chi è?»

«È il Professor Farfuria, l'illustre studioso e collezionista di insetti.»

«Non ci posso credere! È impossibile! Gli abbiamo appena conferito una onorificenza per i suoi studi e per le sue ricche donazioni alla riserva naturale del bosco e in beneficenza.»

«La prova di quanto vi ho detto la troverete nel furgone. Lì ci sono i nomi di chi invia le cassette e di chi le riceve. Scusi signor sindaco, ma penso che non bisogna perdere tempo. Se il professore ha saputo quello che sta succedendo cercherà di nascondere gli insetti oppure di scappare dalla città.»

Il sindaco uscì coi vigili nella piazza, aprì le cassette che contenevano diverse gabbiette di vetro con dentro le farfalle e le libellule e verificò i nomi del mittente e dell'acquirente. Appena ebbe letto il nome di Farfuria diede ordine a due auto dei carabinieri di bloccare l'entrata del suo palazzo, in attesa del mandato di perquisizione.

«Signor sindaco, forse adesso è il momento di liberare queste povere creature, così potranno tornare nel bosco e, finalmente, potranno stare tranquille perché più nessuno andrà a rapirle.»

«Certo. Ecco, lo faccio subito, insieme a te... Non mi hai ancora detto come ti chiami.»

«Valentino Mancini.»

«Caro Valentino, a nome della città ti ringrazio per questo tuo gesto coraggioso e ti prometto che proporrò al Consiglio Comunale di nominarti cittadino benemerito.»

Le libellule e le farfalle uscirono e presero il volo mentre un lungo applauso accompagnava il lieto fine di quella incredibile avventura.

o o o o o

Valentino ringraziò, salutò, risalì in bicicletta e raggiunse casa sua. Parcheggiata lì davanti c'era l'auto di Elia, che lo stava aspettando secondo gli accordi presi al mattino. I due partirono per il bosco e, lasciata l'auto, vi entrarono. Avevano fatto una trentina di passi sul sentiero quand'ecco che, improvvisamente, una moltitudine di libellule e di farfalle sbucò dagli alberi e si mise a volare con un allegro girotondo sulla testa dei due.

«Sorpresa! Grazie, grazie, grazie!»

Sporgendosi da un ramo Isabel aveva così accolto e ringraziato i due eroi salvatori della città-rifugio. Gli insetti erano quelli liberati un'ora prima e scortarono i due festeggiati fino alla radura dove assistettero al continuo via vai delle libellule e delle farfalle.

«Stanno tutte lavorando per aggiustare o per ricostruire le loro abitazioni. Non dovranno più scavare gallerie perché questa non sarà più una città-rifugio, ma soltanto una città, una città nuova e felice. Ah, devo dirvi un'altra cosa bella. Sono state pochissime le larve schiacciate dalla ruspa e tra pochi giorni comincerà la stagione della deposizione delle uova.»

Elia commentò.

«Che meraviglia! Così le libellule torneranno a moltiplicarsi.»

Valentino continuò.

«E così tutte quelle larve di libellule si nutriranno mangiando le piccole larve di zanzara.»

«Tu come fai a saperlo?»

«L'avevo letto nel mio libro di scienze. Questa è la spiegazione del fatto che da due anni sono aumentate in città le zanzare.»

Elia si complimentò.

«Bravo Valentino! È vero. La diminuzione delle libellule ha ridotto il numero delle larve e così è aumentato il numero delle zanzare.»

Isabel concluse.

«Devo dire che mi dispiace per le povere larve delle zanzare, però in fondo si è ristabilito il giusto equilibrio fra gli animali secondo le leggi della natura ... Bene. Ora, grazie a voi, mi sentirò molto più tranquilla.»

o o o o o

Il giovane innamorato allungò la mano e la fece posare sul palmo.

«Anche noi due siamo più tranquilli per la tua vita nel bosco. Sono sicuro che il nostro piccolo genio Valentino inventerà qualcosa per farti tornare la dolce fanciulla a cui voglio un mondo di bene.»

«Sì, grazie per il piccolo genio. Torniamo a noi. Isabel dovresti dirmi qualcosa sulla vita di Pier Ugo. Sono sicuro che nasconda un piccolo o grande segreto che nessuno conosce. E su quello troveremo il modo di fargli fare una brutta figura.»

«Beh. Una cosa che ho notato è che è molto elegante e cambia abito spesso. Te lo avevo già detto. Ci fa regali in continuazione e mi dà fastidio che mia madre lo ringrazi come se fosse l'uomo più buono e più generoso del mondo.»

«Ha una macchina?»

«Sì, certo. Ha una grossa BMW con cui insisteva per offrire passaggi a me e alla mamma. La parola umiltà non è proprio nel suo vocabolario.»

«Stavo pensando alla sua famiglia. Ricordo che il mio compagno De Bonis era vestito in modo normale. Suo padre era un impiegato e non credo che fossero ricchi.»

«Pier Ugo ci ha detto che ha trovato da poco un lavoro in una multinazionale che lo manda in giro per l'Italia. Ha l'auto, il cellulare e tutte le spese pagate e guadagna molto bene.»

Intervenire Elia.

«Come è possibile che uno così giovane riesca a guadagnare così tanto in poco tempo? Sapete cosa vi dico? Ho un caro amico che fa l'investigatore privato e gli chiederò di indagare su di lui.»

«Io invece continuerò a seguire i suoi movimenti dalla cima del campanile. In questi ultimi due giorni l'ho visto entrare alcune volte in una casa non lontana dalla sua.»

Isabel li lasciò finire, poi disse la sua opinione.

«Mi sembra che stiate esagerando con i vostri sospetti. Pier Ugo in fondo è un ragazzo buono e anche molto intelligente.»

Elia avvicinò al viso la mano con la libellula e diede un piccolo bacio alla sua Isabel.

«E tu in fondo sei una ragazza buona e anche molto intelligente e anche molto bella. Ciao. Ci vediamo dopodomani. Domani sono di turno tutto il giorno.»

Alla fine di quella lunga giornata i due fecero ritorno alle loro case.

o o o o o

Il giorno dopo Valentino salì sul campanile col solito binocolo e continuò a sorvegliare la via della casa di De Bonis. Dopo un po' di tempo uscì Pier Ugo e camminò rapido fino all'edificio dei giorni precedenti. Ne uscì e dopo un'ora rientrò. A questo punto Valentino scese dal campanile e si diresse verso quella casa, che era una vecchia casa senza ascensore. Prima, guardando le grandi finestre delle scale, era riuscito a vedere che Pier Ugo era salito all'ultimo piano ed era ricomparso nella stanza che aveva il balcone proprio verso la chiesa. Il ragazzo aveva avuto un'idea.

«Ecco cosa farò: entrerò dal portone e salirò fino alla lunga balconata che c'è intorno al tetto. La porta a vetri del balcone è aperta e, se sono fortunato, potrò sentire dall'alto quello che dicono nell'appartamento sotto.»

Valentino riuscì ad entrare infilandosi nel portone insieme a un abitante della casa e raggiunse il tetto. Qui andò a mettersi esattamente al di sopra di quel balcone da cui sentì uscire delle voci. Erano di tre persone che parlavano di una cosa che dovevano preparare in tutti i particolari. Poi le voci si allontanarono e Valentino riuscì a sentire due volte soltanto la parola banca.

«È mai possibile che parlino di un piano per rapinare una banca? Certo che questo spiegherebbe i facili guadagni di Pier Ugo.»

Sentì ancora il saluto fra i tre che si dicevano di rivedersi l'indomani alle sei del pomeriggio. Valentino aspettò qualche minuto, poi ridiscese le scale e uscì dall'edificio. Prese la bicicletta e andò a raccontare quello che aveva sentito ad Elia, che gli fece i complimenti.

«Ti sei comportato come un vero investigatore privato. Coraggioso e anche un po' fortunato. Bisogna però dire una cosa. Quello di cui hanno parlato quei tre non vuole dire che siano dei rapinatori, anche se potrebbe essere così.»

«Domani pomeriggio ritorno su quel tetto e spero di ascoltare qualcosa di più certo sulle loro intenzioni. Ora ti devo salutare perché si è fatto tardi.»

«Ciao. Ricordati che domani sono di turno fino alle venti. Se hai notizie importanti fammele sapere dopo quell'ora.»

o o o o o

La mattina dopo Valentino andò nel bosco per salutare Isabel che gli fece vedere il lavoro fatto dalle sue amiche nella radura intorno allo stagno. Quel pomeriggio attese con una certa ansia l'ora in cui doveva spiare Pier Ugo. Alle cinque si recò nella solita casa e si mise sul tetto ad aspettare che i tre si parlassero vicino al balcone, che aveva di nuovo la porta aperta per il caldo estivo. Verso le sei sentì le tre voci che si avvicinavano.

«Ivan. Hai trovato la macchina?»

«Sì, capo. È la macchina giusta per noi. È veloce, ma non dà nell'occhio.»

«Bene. Domani è giovedì e in centro c'è il mercato, per cui alle dieci ci sarà poca gente in giro da quelle parti. Tu ti fermi nel parcheggio davanti alla banca, nel posto più vicino.»

«Ochei. E metto in moto appena uscite. Come al solito.»

La terza voce intervenne.

«Ormai quello che dobbiamo fare lo sappiamo a memoria, vero capo? »

«Sì, Morgan. Siamo proprio una bella squadra. Ecco qua: ho portato due nuovi passamontagna. Sono più comodi e più leggeri degli altri, così sentiranno meglio le nostre voci.»

«Giusto, capo. Devono capire subito quello che vogliamo.»

Le voci, a questo punto, si allontanarono e scomparvero del tutto.

«Allora è proprio una rapina!»

Valentino si mise a pensare e a parlare a bassa voce.

«Dunque. Due di loro si chiamano Ivan e Morgan, quindi il terzo, che è il capo, è Pier Ugo. È lui che organizza tutto ... È incredibile ... Una rapina. E la rapina alla banca sarà domani mattina ... Già. Ma in quale banca? ... Andrò a dire tutto ad Elia e poi dovremo inventare qualcosa per bloccare il loro piano.»

Quando Elia finì il turno all'Elisoccorso, trovò ad aspettarlo Valentino che gli raccontò quello che aveva sentito dal tetto due ore prima e aggiunse una cosa.

«Ho già pensato a quello che faremo.»

«Veramente?! Dimmi tutto.»

o o o o o

«Domattina aspetterò che Pier Ugo esca di casa e lo seguirò finché si avvicinerà alla banca e tirerà fuori dalla borsa il passamontagna.»

«E poi?»

«E poi scriverò la via della banca su un biglietto e lo fisserò alle schiene di Velox e di tre altre libellule velocissime e le farò volare da te, che starai col motore acceso verso le dieci.»

«Intendi dire che mi avvertirai di nuovo con le libellule, come con Farfuria?»

«Esattamente. E tu dovrai preparare la solita calamita gigante appesa al solito elicottero pesante.»

«Scusa, Vale. Ma le libellule ce la faranno a portare il biglietto?»

«Ieri sera, con Isabel, abbiamo fatto una prova con un biglietto. Quelle quattro creature sono bravissime: sono partite a razzo verso l'eliporto, dove io ero andato in bicicletta e lì mi hanno consegnato in volo il biglietto in perfette condizioni.»

«Sei un genio! E quelle libellule sono dei super-insetti! Quindi io, quando loro arriveranno, leggerò il biglietto e mi alzerò in direzione di quella banca. Riuscirò ad avvicinarmi in tempo?»

«Sì. Alle dieci in punto i due entreranno nella banca e ci vorranno alcuni minuti prima che escano e salgano sull'auto guidata dal loro socio.»

«Sai cosa penso?»

«Dimmelo.»

«Porterò con me il mio amico infermiere che mi fa da navigatore quando dobbiamo cercare qualche sciatore colpito da una valanga. Lui seguirà la scena da lontano, col suo binocolo potentissimo, così i rapinatori se non sentiranno il rumore del motore non avranno sospetti.»

«Ottima idea! E allora, quando partirà la loro macchina ...»

«Allora noi ci abasseremo e al primo rallentamento faremo scendere la calamita sul tetto e tireremo subito su il cavo d'acciaio, così non potranno uscire e scappare.»

«Fantastico! Direi che è un piano perfetto.»

«Dobbiamo solo decidere dove scaricare l'auto.»

Ci fu un minuto di silenzio in cui i due cervelli si impegnarono per trovare il posto giusto per l'atterraggio. Valentino parlò per primo.

«Cosa ne dici se fosse la caserma dei carabinieri?»

«Uhm ... Sì, potrebbe andar bene. Il cortile è grandissimo e c'è anche una piazzola per gli elicotteri.»

«I tre rapinatori verrebbero arrestati immediatamente.»

«Un momento. I carabinieri però dovranno essere avvertiti che quelli sono dei rapinatori.»

«È vero. Correrò io in bicicletta ad aspettarvi davanti all'ingresso della caserma e spiegherò subito che state portando la macchina dei ladri. Comunque credo che domattina la banca avrà subito dato l'allarme e alcune auto dei carabinieri saranno già partite all'inseguimento.»

«E noi, dopo pochi minuti, glieli consegneremo con l'auto e con i soldi rubati, senza più bisogno di cercarli e di inseguirli.»

«Sì, Elia. Tutto questo è bellissimo, ma per ora è solo un sogno. Non corriamo troppo con la fantasia.»

«Certo, è un bel sogno. Speriamo che si possa realizzare ... Ora ti saluto. Sono stanchissimo. Oggi sono uscito dieci volte per portare feriti e malati in cinque ospedali diversi.»

«Allora buon riposo e buona notte. A domani.»

o o o o o

Dopo una notte piena di strani sogni Valentino si alzò, si preparò e uscì dal cortile con la bicicletta. Lo attendevano le quattro libellule che, volandogli allegramente intorno, si posarono sul sellino della bici. Andò ad aspettare non lontano dalla casa di Pier Ugo e, quando questi uscì, si mise a seguirlo a una certa distanza. Camminarono per venti minuti, in direzione di un quartiere alla periferia della città.

«Hanno scelto una banca lontana dal traffico del centro. Molto bene. Così sarà più facile per Elia vederli e seguirli. Adesso devo fare attenzione a non insospettirlo. Mi sembra che stia rallentando.»

Pier Ugo, infatti, si era fermato all'angolo di un grosso isolato al centro del quale c'era una banca. Si trattava di una piccola agenzia non molto frequentata, con davanti un parcheggio nel quale c'erano solo tre auto. All'altro angolo dell'isolato Valentino notò un uomo che si dirigeva verso la banca, contemporaneamente a Pier Ugo e lo raggiungeva, fermandosi di lato al portone d'ingresso. Il ragazzo prese il biglietto, scrisse il nome della via e lo fissò sulle libellule che subito presero il volo. I due, intanto, si erano infilati i passamontagna ed entrarono nella banca, mentre Valentino che si era avvicinato si fermò stupefatto perché aveva letto l'insegna della banca.

«Non ci posso credere. È l'agenzia numero uno della Banca Remida, la banca del padre di Isabel ... Non sapevo neppure che esistesse.»

Trascorsero tre minuti nei quali Valentino attese col fiato sospeso, poi i due rapinatori uscirono con la borsa rigonfia e corsero verso un'auto col motore acceso. Salirono e l'auto partì a gran velocità. Lui guardò in alto e vide in lontananza l'elicottero di Elia, ma subito salì in bicicletta diretto verso la caserma. Pedalando pensava e parlava tra sé.

«Speriamo che la calamita riesca a bloccare l'auto e poi possa trasportarla fino alla caserma ... Ma la cosa più incredibile è che il banchiere derubato è il papà di Isabel ... Quando saprà che è stato Elia a catturare i ladri non potrà più dire niente contro di lui ... Poi scoprirà che il capo della banda è il promesso sposo e allora dovrà cambiare idea ... Mi sembra ancora un sogno ...»

Intanto, tra un pensiero e l'altro, era arrivato davanti alla caserma, proprio nel momento in cui stava atterrando l'elicottero. Scese dalla bicicletta e si presentò al carabiniere di guardia spiegandogli che la macchina che veniva scaricata nel cortile era quella dei rapinatori che avevano appena fatto il colpo alla banca. Il carabiniere corse dall'ufficiale poco distante, gli disse che quelli erano dei rapinatori e il capitano diede l'allarme. Subito una decina di militari circondò l'auto che stava toccando terra e i tre ladri uscirono con le mani alzate. L'elicottero si posò poco lontano ed Elia scese col suo amico. Valentino corse ad abbracciarlo, seguito da numerosi carabinieri che fecero festa ai due appena scesi.

o o o o o

Nel frattempo erano accadute alcune cose. Il direttore dell'agenzia rapinata aveva telefonato al dottor Corona per informarlo dell'accaduto. Questi si trovava nella sede centrale della Banca Remida e, dopo aver sospeso la riunione in corso, scese nel garage sotterraneo insieme al segretario Prodi. Erano saliti in macchina per raggiungere l'agenzia, ma quando passarono nel viale di fronte alla caserma furono fermati da un ingorgo di auto e da un accorrere delle persone che avevano visto scendere l'elicottero con l'auto che pendeva sotto. Il Corona si affacciò dal finestrino.

«Cosa è successo?»

Gli rispose il carabiniere che era appena uscito dalla caserma per mettere ordine nel traffico.

«Un elicottero ha appena scaricato dentro la caserma l'auto dei rapinatori della Banca Remida.»

«Cooosa?!»

Il carabiniere ripeté l'informazione.

«Io sono Franco Corona, il proprietario della Banca Remida. La prego, mi faccia entrare nella caserma.»

Il militare, sorpreso per quella coincidenza, si diede da fare affinché l'auto passasse in mezzo alle altre ed entrasse nel portone. Appena furono nel cortile, Corona e Prodi si rivolsero ad un ufficiale per conoscere i particolari di quella incredibile vicenda.

«Sì, signor Corona. È proprio vero. Vede quell'elicottero? Ebbene è stato lui a bloccare l'auto dei rapinatori in fuga e lo ha fatto con una grossa calamita, poi l'ha scaricata proprio laggiù.»

«E i rapinatori dove sono?»

«Sono già in cella. La refurtiva è nel mio ufficio, a sua disposizione. Anzi, se vuole seguirmi, potrà controllare se c'è tutto quello che hanno rubato.»

«Grazie, capitano. Ma prima vorrei conoscere il pilota dell'elicottero e vorrei anche farmi dire come ha fatto a sapere della rapina.»

«Venga. L'accompagno nell'ufficio del comandante. Sono in tre quelli che hanno contribuito alla cattura.»

Salirono al primo piano e l'ufficiale fece entrare Corona e Prodi.

«Signor Colonnello è appena arrivato il signor Corona, il padrone della banca rapinata. Vorrebbe conoscere chi ha catturato i responsabili.»

Il colonnello si alzò e andò incontro al banchiere.

«Buongiorno dottor Corona. È un piacere rivederla. L'ultima volta è stata alla Festa della Repubblica. Le presento i nostri tre eroi, che mi hanno appena raccontato la loro impresa. Il pilota è Elia Elisei, è il figlio del padrone dell'eliporto Elisei. Il ragazzo è ...»

Corona lo interruppe e si rivolse ad Elia, continuando a stringergli la mano.

«Giovanotto, lei ha fatto una cosa incredibile e mi ha restituito in pochi minuti quello che mi avevano rubato. Come potrò ringraziarla? ... Ma ... Un momento. Lei non è l'amico di mia figlia?»

«Sì, dottore. Conosco Isabel ...»

o o o o o

Valentino si fece avanti.

«Io sono Valentino Mancini. Sono un grande amico di Isabel e sono quello che ha scoperto chi è il capo della banda.»

Il banchiere, sorpreso per l'età di quel ragazzo, si girò verso il colonnello.

«È vero quello che ha detto?»

«Sì, dottore, è stato proprio lui. Il loro racconto all'inizio non sembrava attendibile, ma la conclusione è stata la conferma di quello che mi hanno detto.»

«Può dirmi adesso chi è questo capobanda?»

«Capitano. Lei ha preso i loro documenti. Come si chiama?»

«Si chiama Pier Ugo De Bonis.»

«Come ha detto?!»

«Pier Ugo De Bonis.»

«Non è possibile! Io lo conosco bene! Pier Ugo è un bravissimo ragazzo!»

Il colonnello cercò di tranquillizzarlo.

«Dottore, si calmi. Sicuramente si tratta di un caso di omonimia. Capitano, accompagni il dottore nella prigione, così potrà verificare di persona chi è la persona arrestata.»

Valentino ed Elia assistevano tranquilli alla scena e continuavano a scambiarsi sorrisi e sguardi di intesa. Salutarono il colonnello, seguirono il capitano, Corona e Prodi e si fermarono nel cortile. Dopo meno di un minuto udirono delle urla provenire dai locali della prigione e subito dopo videro uscire Corona che, sconvolto, stava gridando qualcosa al suo segretario.

«Gino! Tira fuori la tua bacchetta e fai tornare subito Isabel qui, davanti a me! Hai capito?»

«Sì, sì, dottore. Lo faccio immediatamente.»

Prodi estrasse dalla tasca la bacchetta e pronunciò le parole magiche che ormai conosceva a memoria. Davanti agli occhi stupiti dei presenti comparve una piccola nuvola azzurrina che lentamente si volatilizzò lasciando apparire Isabel, che indossava un bellissimo abito molto somigliante a quello fatto indossare a Cenerentola dalla fata Smemorina. Isabel osservò l'abito, stupita e ammirata, proprio come aveva fatto Cenerentola nel giardino dove era andata a piangere. Poi si guardò intorno, vide Elia e gli corse incontro. Il lungo abbraccio tra i due fece commuovere tutti, specialmente Valentino che alla fine si strinse ai due innamorati. Anche papà Corona aveva le lacrime agli occhi, prima di pentimento e poi di gioia per aver ritrovato la sua figliola finalmente felice.

Qui finisce la fiaba. Isabel ed Elia si sposarono dopo tre mesi, invitarono alle nozze non solo il loro caro Valentino, ma anche le libellule e le farfalle del bosco e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.





Campanile
di San Matteo





Larva di libellula nello stagno e larva adulta all'aperto





La caserma dei Carabinieri di Novara